

BREVE DESCRIZIONE  
DELLA VITA  
DI S. LEONE PRIMO,  
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO,  
E  
DI ATILA FLAGELLO DI DIO,

*Ed insieme del Miracolo occorso vicino alla Terra di Governolo, lontano da Mantova dieci miglia, dove il Mincio in quei tempi sgorgava in Pò.*

In commemorazione del quale è stata stabilita ogn'Anno una solenne Processione dalla Chiesa Parrocchiale di detta Terra fino al Luogo preciso, dove il suddetto Attila fu da questo glorioso SANTO incontrato.

DI GABRIELLE BERTAZZOLO INGEGNERE, E PROFESSORE DELLE MATEMATICHE PRESSO IL SER<sup>MO</sup> DI MANTOVA.

*Nuovamente ristampata coll'aggiunta di alcune Annotazioni*

PER ORDINE DE' REGGENTI, ED UOMINI DELLA  
COMUNITA' DI GOVERNOLO;

E DEDICATA A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR  
GIANFRANCESCO PULLICANI  
PRESIDENTE DELL'ARCIDUCALE SENATO  
DI MANTOVA, ec.



---

IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per Alberto Pazzoni Impress. Arciduc.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI. X 1727.

# ECCELLENZA.



*Esiderando noi, che il fatto memorabile di San Leone Magno, e Pontefice Massimo, duri sempre nella ricordanza de' Posterì, ci venne subito in animo di dedicare a V. E. questa ristampa, affinchè più agevolmente col precorrere il di Lei Nome, che seco porta un aggregato di titoli illustri, e di meriti singolari si tramandi da' Padri a' Figli in perpetua successione. Ci siam pertanto sicuramente persuasi, che in cotal guisa, ad onta del tempo, s'eterni il Miracoloso Avvenimento, e che riandando in V. E. i nostri Successori con durevole reminiscenza il titolo sempre mai glorioso,*

vioso, e più che ben adattato, or di giustissimo Giudice, or di oculatissimo Inspettore, or di provvido Ristoratore di Fabbriche destinate al Commercio, e al pubblico bene, or in somma di Padre amatissimo della Patria, possa farsi loro alla mente, ciò che appunto noi pretendiamo, cioè la celebre depressione succeduta in questo nostro Paese del famoso orgogliosissimo Attila Re degl' Unni. La paterna sperimentata propensione di V. E. verso questa Comunità non ci dà più luogo per indugiare ad umilmente, e concordemente supplicarla di lasciar correre il suo degnissimo Nome in fronte di questo Libro, sebben picciolo di mole, altrettanto però grande e per l'Autore, e per la materia, non per altro, se non per il motivo poc' anzi accennato, e per corrispondere con alcuna, qualunque ella siasi, dimostranza di gratitudine col protestarci quelli, che veramente, e costantemente siamo, cioè

Di V. E.

Governolo li 6. Luglio 1727.

Umilissimi, devotissimi, e obbligatissimi Servitori  
Li Reggenti, ed Uomini della Comunità.





DESCRIZIONE  
DELLA VITA  
DI S. LEONE PAPA,  
E  
DI ATILA FLAGELLO DI DIO,  
DI GABRIELLE BERTAZZOLO.



Uì sempre ( se mi è lecito il dirlo ) nelle cose virtuose d'animo nobile , e di cuore generoso , e studiosissimo insieme delle notabili azioni degli Antichi , e sopra il tutto di quelle , in cui vi si è interposta miracolosamente la Potenza di Dio . E perciò abitando io bene spesso in questo Luogo di Governolo , ove occorrendomi passeggiare molte volte per diporto , ed esercizio alla lunga del Mincio .

Tosto , che l'Acqua a correr mette cò ,  
Non più Benaco , ma Mincio si chiama  
Fin a Governo , dove cade in Pò .

*Dant. Inf. C. XX.*

Dalla Chiusa , fin dove egli si congiugne col Pò , sono andato tra me medesimo più volte considerando , che questa Terra è delle notabili ( per le gran cose , che vi sono occorse ) che siano in Italia ; e tra l'altre il lungo Assedio a questo Castello ( era circondato di Mura divise in proporzionata distanza da quattro Torri ; ma guaste e l'une , e l'altre dal tempo , e dalle Guerre , sono state in fine del tutto atterrate l'Anno 1718. ) fatto da Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano , qual finì con un fatto d'Armi Navale , e Terrestre , co-

6  
me fu quello tanto importante . La morte di Giovanni de' Medici, che ora sta seppellito in San Domenico di Mantova, per la quale così notevole danno a tutta l'Italia, e specialmente alla Città di Roma ne divenne . L'abboccamento di S. Leone Primo con Attila Flagello di Dio , il quale tra tutti è il maggiore , poichè in quello i maravigliosi effetti della Divina Grazia , chiaramente si videro ; e per mezzo di quello il grande Iddio mostrò agli Uomini li Misterj della sua Divina Potenza , e del suo Divin favore , e quanto , chi in lui si fida , possa dalla sua benignità sperare : Onde a me venne in mente , che sarebbe un' impresa degna ad investigare minutamente il Luogo dove quest' azione successe , ed ivi una Cappella , ovvero Meta nobile fabbricargli , che con Iscrizione particolare , cioè a' Passaggieri , ed agli Uomini virtuosi notificasse . E perchè in tutte le Storie antiche , che ciò raccontano , uniformemente si legge , che fu questo Miracolo nel Luogo appunto dove il Mincio scorre nel Pò ; a me dava da considerare , che dove entra di presente , tal Luogo non possa essere . Perciò ch'è cosa sicura , che il Mincio si è allungato da quel tempo a questo ( come sogliono tutt' i Fiumi , sgorgando in Mare , ovvero in altro Fiume di loro maggiore ) molto all'ingiù ; però , come appunto in questo proposito ho descritto nel Discorso da me fatto sopra le Storie de' Laghi di Mantova , per la fabbrica del Sostegno , ritrovai , che per scontro la Casa de' Signori Capilupi , le Investiture , ed Ordini antichi delle Pescagioni all'uno , ed all'altro Fiume pongono li Confini : E benchè il Mincio per interrimento nuovo , più oltre di presente trapassi , nondimeno per tali antiche Costituzioni , quelli del Mincio quivi non eccedono , e quelle del Pò , ancorchè egli molto da questo Luogo sia allontanato , nondimeno fino al giorno d'oggi arrivano , dirimpetto ove ora è l'Oratorio di S. Leone . Per tanto mi diedi a credere indubitatamente , che in detto Luogo allora sbocasse il Mincio , e che questo appunto sia quello stesso , dove Attila fu da San Leone incontrato , così da tutti gli Storici Sacri , e profani nominato ; per lo che in segno di questo ne fu dagli antichi quella pietà dipinta , siccome nel mio soprannominato Libro più amplamente ho dimostrato . Ed acciocchè mai alcuno in leggendo la Vita di San Leone nel Libro delle Vite de' Pontefici Romani ( conforme la descrizione del Platina , fatta però volgare dal Ciccarelli )

7  
relli ) possa dubitare, che questo non sia il vero Luogo, mi è parso bene di mostrare al Mondo quanto falsamente quell'Autore, poco pratico del Paese, e molto meno dove sbocchi, o pel tempo passato abbi sgorgato il Mincio nel Pò, volendo imitare il Testo del Platina, qual dice, *ubi Mintius Padum influit*, nomini Ostiglia. Io per me non so, che sorte di Traduzione sia questa, per cagion della quale è forse anche incorso in tal' errore il Tarcagnotta Scrittore di Storie, per la comodità della Lingua volgare, assai stimata, dicendo: Che stando Attila vicino ad Ostiglia, fu incontrato da Papa Leone. Ma acciocchè ognuno vegga quanto falsamente abbia tradotto costui il Platina, e senza proposito insieme con qualunque altro, nominato Ostiglia; porrò quì avanti a gli occhi le precise parole del Testo, che sono tali.

*Hunni veluti raptis claustris per totam Venetiam se diffundentes, urbes omnes occupant, Mediolanum, ac Ticinum diripiunt; Iturus deinde Romam infestis signis cum eo loci consedisset, ubi Mintius Padum influit amnem traiecturus. Vir Sanctissimus Leo Pontifex calamitatem Italia, & Urbis Rome miseratus, adhortante etiam Valentiniano ei fuit obviam persuadet Alarici exemplo, qui statim Dei iudicio post captam Urbem mortuus est ne ultra progrediatur. - Monitis Pontificis Optimi obtemperans Attila, quod dum simul loqueretur cernere duos Viros supra caput suum strictos tenentes gladios, ac mortem minitantes, nisi pareret, visus est. Hi Petrus, & Paulus Apostoli putati sunt.*

Di più acciò sappia anche ognuno, che niuno degli Storici antichi ha mai nominato Ostiglia, ma il Luogo dove il Mincio sbocca in Pò, si porranno le parole di molti approvati Autori: e prima la terza Lezione dell'undecimo giorno di Aprile del Sacro Breviario, la quale è tale.

*Leo, Natione Tuschus, Patre Quintiano, eo tempore Pontificatum gessit, quo Attila Rex Hunnorum, Flagellum Dei appellatus, Aquilejam primo Italia limite positam, post longam Triennii obsessionem, captam diripuit, atq; incendit. Undè Romam infestis signis progredienti, & copias, qua Mintius Padum influit traicere paranti, Leo Pontifex Vir Sanctissimus occurrit, & ne ultra progrederetur ope Divina mirabiliter persuasit. Attila enim non tam Leonis oratione, sed ab instituto revocatum esse incusantibus amicis testatus est, quàm duorum virorum autoritate, qui loquente*

*Leone sibi visi essent strictis gladiis necem, nisi paruisset intentantes. Hi autem Petrus, & Paulus Apostoli fuisse crediti sunt. Hoc factum est ut Attila in Pannoniam Exercitum reduceret.*

Jacopo Bergomense nel Supplemento delle Croniche, a questo modo lo descrive:

*Leo Pontifex Italia, & Urbis Romana miseratus, eo in loco ubi Mintius fluvius Padum influit, venit, & ei obviam factus persuasit, ne ultra progrediretur, qui statim Pontifici paruit; unde non solum Romanam, sed & totius Italiae reportavit salutem, mirantibus verò barbaris cur sic contra omnem ejus consuetudinem Pontificem veneratus fuisset Attila; respondit, quod dum sibi loqueretur, duos se vidisse viros super caput suum strictos tenere gladios, ac morsem minstantes nisi Pontifici pareret; hi namq; Petrus, & Paulus Apostoli fuere.*

Biondo Flavio nella descrizione dell'Italia così scrive:

*In Padi ripa Mintius notus, vetustiq; & à Virgilio celebratiss. nominis fluvius Lacu Benaco effusus, Mintio ad sinistram propè Padum Governum opidum, apud quem locum Primus Leo Papa, Attilam Hunnorum Regem, qui Flagellum Dei dictus est, ne ulterius Italiam ingrederetur suæ sanctitatis gravitate deteruit.*

Il Sabellico nell'ottava Eneide del primo Libro, incominciante dall'inclinazione del Romano Imperio.

*Cum Valentiniani hortatu, Leo Pontifex jam grandis natu, cum altero Consulum, & parte non parva Romani Senatus, ad Attilam venit multa canitie, & Augustiore habita venerabilis, erat tunc Attila circa Mintium amnem, &c.*

Giovanni Nauclero nelle Croniche dal principio del Mondo, così descrive:

*Novissimè occisione hominum, & preda satiatus, eo loco quo Mintius Fluvius in Padum influit, castra posuit.*

E più a basso.

*Leo igitur Sanctissimus Papa, Filiis timens per se ipsum ad Regem venit, hortante etiam Valentiniano Imperatore, reperit autem illum apud Mintium in Castris, ibi accedens cuncta que optaverat, obtinuit, & non solum Urbis Romæ, sed etiam totius Italiae salutem reportavit: nam Rex ille crudelissimus Dei nutu territus fuerat, &c.*

Negli Annali del Baronio (così tratto dalle Storie Antiche) si legge:

Cum



*Cum Romam ardenti furore Attila raperetur, jamque copias ubi Min-  
tius in Padam influit, trajicere pararet, occurrit ei Pontifex Leo, ma-  
lorum Italia impendentium misericordia motus, cujus Divina eloquentia  
persuasum est Attila, ut regrederetur, qui interrogatus a suis, cur pra-  
ter consuetudinem inflexus esset, atque tam humiliter Romani Pontificis  
imperata faceret; respondit, & confessus, quod visum esset, nimirum  
se vidisse Leone loquente, &c.*

Da questi esempi comprenderà dunque il Mondo, quanto sia in leggere i Libri nella Lingua stessa, in cui sono stati dagli Autori composti, differente a quello in vederli tradotti. Io per me credo, che sia quest' errore succeduto, perchè essi ricercando forse sulle Tavole di Geografia, dove il Mincio metta capo in Pò, abbiano così poca distanza dalla bocca del Mincio ad Ostiglia veduto, che essendovi solo otto miglia (quali sulla Carta rappresentano tanto poco) s'abbiano pensato col nominare Ostiglia, dichiarare il proprio Nome dove sia tale sboccamento; laonde hanno fatto uno de' maggiori errori, che possa a quelli, che descrivono le Storie succedere. Però di qui si cava, che chi traduce, deve *ad litteram* per più sicurezza tradurre; e se pur vuole dichiarare, parendogli oscuro il Testo, deve farlo con annotazioni particolari fuori del Testo, altrimenti s'inciampa bene spesso in errori irremediabili.

Da tutte dunque le suddette cose fermamente si conchiude, che questo sia il vero suddetto Luogo; onde tutto ciò da me ritrovato, e nel cercare, avendo i Miracoli, e la Santa Vita di questo Santo Pontefice più d'una volta letta, e considerata, mi venne anche in mente di voler procurar d'aver qualche Reliquia del suo Santo Corpo; e così dopo molte fatiche, e molte diligenze usate, che lungo, tedioso; e forse anche fuori di proposito farebbe il rammentarle, finalmente ne ottenni la Nocella del Ginocchio destro, ed un pezzo dell' Indice (questa, e le altre Reliquie si sono smarrite in occasione forse del trasporto, che se ne sarà fatto l'Anno 1629. per la Guerra) della Mano parimente destra, insieme con alcuni fragmenti d'altre Sante Reliquie, di S. Maria Maddalena, di S. Barbara, di S. Silvestro, di S. Agostino, di S. Margherita, di S. Apollonia, e di S. Orsola, e di S. Nicasio, amendue da Attila martirizzati, siccome si legge nell'Autentico (anche questo è mancato, ma nulla perciò deve

deve scemarsi di fede alla Reliquia , come dimostra l'Autentico di questa Cancelleria Vescovale ) da me ottenuto , qual si conserverà presso dette Reliquie.

Ottenuto così prezioso Tesoro , tanto alla Terra di Governolo conveniente , feci fare una Cassetta d'Ebano , rimessa di Cristalli di Monte , e di Lapis Lazuli , la quale tutta coperta di fogliami d'Oro , con una Croce medesimamente di Cristallo finissimo , tutta d'un pezzo in cima , in Argento dorato legata , forma un molto appropriato Reliquario , onde in quelle feci per mano di Sacerdote accomodare la Santa Reliquia , con gli altri fragmenti suddetti , per donarla alla Comunità di questo Luogo , e da essere custodita nella Chiesa Parrocchiale . Laonde conferito il tutto con Monsignor Illustrissimo , e Reverendissimo Vescovo di Mantova , Frate Francesco Gonzaga , Principe , e Prelato di quella integrità , e grandezza d'animo , che il Mondo fa ; non poco da lui mi fu lodato questo mio pensiero , dicendomi , che di già più volte aveva anch'esso pensato di fabbricar una Cappelletta ( vi fabbricò poi l'Oratorio , che si vede al presente , ponendovi sopra l'Iscrizione in Marmo , che si aggiugne al fine ) in memoria di quest'azione , ma che per non essersi mai ritrovata Persona , che gli avesse saputo dare ( per diligenza ch'abbia usato ) l'indirizzo dove fosse il Luogo preciso , se n'era rimasto . Tolle perciò l'affunto di scrivere a Roma , siccome fece , la dove ha il Breve di Sua Santità ottenuto , che dovendosi il dì undecimo di Aprile ( giorno dedicato dalla Chiesa a San Leone ) portare ( oggidì si porta in una Festa vicina al detto giorno per maggior comodo della Milizia , che v' interviene ; e si porta anche al Sostegno , dalla Cassa del quale viene assegnata una competente Limosina per la Funzione ) la suddetta Reliquia dalla Chiesa Parrocchiale , al Luogo dove successe il Miracolo processionalmente ; concede Sua Santità a tutti quelli , che saranno presenti a questa Processione , Indulgenza plenaria , e remissione di tutti li peccati . Ma perchè l'Indulgenza non si potè avere à tempo per l'Anno passato , mi risolsi far dipingere in tanto per mano del Borgano , valentissimo Pittore de' nostri tempi , un Ancona , o Quadro , per far un Altare ( si crede , che fosse riformato l'Altare Maggiore , e la Volta del Coro , nella guisa che si trova adesso , a spese del Signor Bertazzoli , come appare da un' Iscrizione nel det-

to Coro, posta quì in fine del Libro ) dedicato a San Leone, nella Chiesa dove staranno riposte le Reliquie, in cui si vegga dipinta questa Storia, con animo, che se fosse stato finito a tempo, di voler fare la suddetta Processione per la prima volta all' Ascensione, o Pentecoste passate; ma per non essere stata finita poi fino ad ora, e per le occupazioni di molti miei negozj importanti, quali mi hanno impedito, mi è convenuto differire tal solennità fino al presente Anno 1614. nel giorno appunto prefisso; la quale poi s'è eseguita col modo, ed ordine, che si dirà.

Ed acciocchè benissimo il fondamento di tutta questa azione, e di tanto Miracolo a tutti sia noto, farò alquanto di digressione, successivamente raccontando la Vita di San Leone, e chi fosse Attila, e perchè Flagello di Dio si nominasse; e per fine, come miracolosamente, col mezzo di San Leone, fosse dalle sue mani, e dal suo furore ripieno di barbara, ed orrenda crudeltà, l'Italia liberata.

**F**U' questo Santo Pontefice di Nazione Toscano, il di cui Padre si chiamava Quinziano; Uomo di così Santa Vita, e di così buone Lettere dottato, che con sicurezza può essere paragonato nell'Opre a qualunque abbia nella Fede di Cristo militato, e nella dottrina ad ogni altro, ch'abbia nelle Sacre Lettere il Titolo di Celebre ottenuto; siccome per l'uno, chiarissima fede ne fanno i Miracoli, e per l'altro le Sante Istituzioni, e le dotte Carte a' Posterì lasciate, onde meritamente il Nome di Magno s'acquistò. Fu di tanta autorità nel predicare, e nel disputare, che trapassando ogn'altro di eloquenza ne' suoi tempi vivente, furono dalla lui universal virtù non solo estermine l'Eresie, che in quei tempi suscitavano grandissime, ma la Chiesa di Dio ne rimase in modo maraviglioso aggrandita, e di Santissime Leggi, ed Istituzioni autorizzata. Onde da' sapienti Teologi per eccellenza nelle Ordinazioni, Precetti, e Sacri Canonì, fu il Titolo delle Sacre Leggi Ecclesiastiche cognominato; nelle Invenzioni della Sacra Teologia Omèro, nelle Ragioni della Fede Aristotile, Pietro nel Pontificato, e Paolo nel predicare.

Strani accidenti occorsero nel tempo del suo Pontificato alla Città di Roma, ed a tutto il Mondo insieme, perciocchè, fu egli primieramente ne' tempi del Re (di cui parliamo) Attila, gran Re degl' Unni,

ni, per l'universal estermínio, ch' egli colla sua crudeltà apportò a tutta l'Europa, comunemente per Flagello di Dio soprannominato; il quale dopo avere i maggiori Regni della Cristiana Religione conquistati, tante Provincie debellate, tante Città estermínate, tanti Popoli uccisi, colmo d'ira, e di ortenda crudeltà se n' andava alla volta di Roma. Per lo che, mosso questo Santo Padre a compassione, essendo anche da Valentiniano Imperadore così esortato, il quale teneva in quei tempi la sua residenza in Ravenna, ed allora si ritrovava in Roma, si partì dalla Sede Appostolica, e per la strada dove già camminava l'Esercito del barbaro Re; mettendo ogni cosa a Ferro, e a Fuoco, andò ad incontrarlo, e tanto ebbe spazio di cammino, che solo dove il Mincio sbocca in Pò lo ritrovò, e quivi si conobbe quanto il buon Pastore fosse vero Servo di Dio; poichè a' suoi comandamenti si mostrò il perverso Attila ubbidientissimo; la cui superbia, la cui crudeltà o non ebbe mai al Mondo pari, o se pure fu in qualche tempo in Cuore di crudo Re indurata, Autore non si trova, che ne faccia menzione. Ma perchè ognuno sappia (come si è detto) chi fosse questo Attila, ed acciocchè maggiormente la gloria di Dio abbiafi a manifestare, ed il Miracolo di San Leone insieme, si descriverà brevemente la sua Vita, ed origine tra quella del Glorioso Santo, di cui parliamo.

Ritrovandosi dunque circa gli Anni del Signore 400. un Nobile di Scithia, che per nome Mondzeturò si chiamava, Soldato valoroso, e Principe di grande ardire, il quale datosi in tutto alle imprese dell'Armi, dopo aver con quelle molte Provincie conquistate, arrivando colli suoi Confini verso i Monti Riffei, pensò più volte d'aggrandire i suoi Stati nel Regno de' Gotti, ed in progresso di tempo ne acquistò anche qualche parte. Questo venendo a morte, lasciò i suoi Regni ad Oetaro, ed a Reasco, i quali continuando colle Guerre ad infestare i vicini, s'impadronirono di molti altri Regni, ed aggrandirono mirabilmente il loro Imperio; e finalmente venendo anch' essi a morte, rimasero d'un di loro due Figliuoli, l'uno Attila, e l'altro Bleda nominati; e da questi, benchè Bleda fosse di buona volontà, ed alla Pace inclinato, nondimeno pel consiglio di Attila (qual era di natura crudelissimo, e superbissimo) seguendo i vestigj de' loro antenati, misero un grossissimo Esercito insieme, e Confederati con Vala-  
mire

mito Re degli Ostrogotti, e Ardarico Re de' Ghepidi, assalendo l'Imperio di Costantinopoli, conquistarono le due Pannonie, oggidì Ungheria nominate; la Macedonia, la Misnia, l'Acaja, e l'una, e l'altra Traccia. Ma dubitandosi di non poter lungamente tenere l'Ungheria sotto il Dominio loro, per essere gli Ungheri Uomini bellucosi, ed avezzi a vivere nella libertà Imperiale, oltre alli molti disparteri, che passavano bene spesso tra di loro, e le Nazioni, che lo seguivano, per le quali avevano occasione di temere, diedero principio a fortificare molti Luoghi, e tra gli altri Buda, Città grossissima; e mentre in ciò stavano occupati, persuase più volte Bleda il Fratello Attila a lasciar le Guerre, pacificarsi col Greco Imperadore, e darsi alla quiete; esortandolo anche a trattar più modestamente colli Principi, a loro Collegati, di quello faceva, e consigliandolo ancora a voler godere i frutti della cara Pace, ed attendere a conservar quello, che di già loro, ed i suoi Antenati avevano con tanta gloria acquistato. Per lo che sdegnato Attila, e volendo il suo intento proseguire, per rimaner solo al governo de' Regni, e non aver persona, che tutto il giorno avesse ad inquietargli l'animo, con persuadergli quello a che lui non inclinava, fraudolentemente fece morir Bleda; onde ciò fatto, per vedersi solo, oltre modo superbo, e terribile, cominciò a tenere i Re Valamiro, ed Ardarigo a lui Confederati, come Sudditi, e non come Compagni; e fattosi per lui Sede ferma in Buda dagli Unni, e da' Gari Popoli, che a lui in grandissimo numero, come Sudditi, e Servi obbedendo servivano, fu detta la Pannonia Ungheria. In questo mentre, perchè i Re suddetti, come sdegnati si ritirarono, incominciò Attila a radunar Genti, e mover loro Guerra, e così lor fece molti danni; e vedendosi riuscire i suoi disegni, andò pensando d'impadronirsi anche di tutto l'Imperio Occidentale; per lo che, incominciò a formar un nuovo, e grandissimo Esercito, maggiore di qualunque avesse mai fatto, posciacchè si ritrovava avere fino al numero di cinquecento mila Persone; essendosi con lui gli Ostrogotti, i Ghepidi, i Marcomani, i Turingi, e gli Eruli, insieme colli loro Re congiunti; cosa, che intendendo Valentiniano, prese ilpediente di scrivere a molti Potentati, e porre a tutti loro in considerazione, che la prudenza de' Principi è l'opporli, quando occorre, alle forze di quel Tiranno, il quale per l'avvidità del dominare, va procurando nuove

occa-

occasioni di mover Guerra a' vicini, per levar loro gli Stati, facendosi del tutto lecito quello, che a lui è di gusto, e di soddisfazione; per lo che debbe essere da tutti meritamente odiato. Fece anche per mezzo di Ezio, valorosissimo suo Capitano, procurare la Pace, e Confederazione con Teodorico Re de' Visigotti (il quale allora risiedeva in Tolosa) e di continuo con grossissimi Eserciti andava togliendo degli Stati all'Imperio, onde mettendogli innanzi tutte le suddette considerazioni, così furono da lui ben intese, che molto volentieri si contentò accettar la Pace, e Confederazione, stimando egli con quest' occasione di mettersi in sicuro, e poter per l'avvenire goder pacificamente quelle Provincie, che da lui erano già state all'Imperio Romano usurate. Oltre che, veniva anche a reprimere le forze d'Attila, delle quali anch'esso insieme con tutti gli altri Potentati di Europa, avevano occasione grandissima di dubitare. Giovedì assai a Valentiniano, che questo negozio fosse trattato per Ezio, come quello, che di continuo contro di lui per l'Imperio guerreggiava, e dal quale veniva malamente inquietato. Fu dunque stabilito, che a spese comuni, sì dell'Imperio, come di Teodorico, fossero apparecchiati nuovi Eserciti, in ajuto de' quali concorsero, oltre a' Gotti, gli Alani, i Borgondi, i Franchi, i Sassoni, i Riparij, i Lambrioni, molti della Sarmazia, e quasi tutt' i Popoli dell'Occidente. Il che vedendo Attila, per disunire i Romani da Teodorico, a lui poneva in considerazione i danni, ch'avevano ricevuti i Romani da lui, e da' suoi Antecessori, quando saccheggiarono Roma, oltre all'interesse delle Terre della Guascogna, e di quasi tutta la Spagna, ch'egli in quel tempo all'Imperio occupava, e che perciò non poteva essere se non intestinamente odiato; onde se facevano Lega con esso lui, non era ad altro fine, che per debellare i nemici, per poter più facilmente (quelli toltisi da' piedi) debellare lui stesso. Il simile fece dell'altra parte con Ezio, cercando con ricchissimi doni, e larghissime offerte, indurlo o di andare a suo favore, o di starsene almeno a vedere; mettendogli innanzi, che non sarebbe stata poca vendetta la sua contro Teodorico, lasciandolo solo, poichè in breve senza sua fatica, ne spesa dell'Imperio Romano l'avrebbe veduto da lui mandar in rovina. Ma essendo a tutti li Popoli dell'Europa nota la superbia, e crudeltà degli Unni, fu cagione, che ne dall'uno; ne dall'altro furono

rono

rono le false esortazioni del scelerato Attila udite; anzi che, desiderando ognuno l'esterminio di questa barbara Nazione, e della bestial ferità del loro Re, si collegarono coll'Imperio i Franchi, i Borgogni, ed i Sassoni, prima di lui capitali nemici, oltre molti degli Ostrogotti, che insieme colli Visigotti, ed altri Popoli suddetti, con Teodorico fecero ogni sforzo per mettersi in favore di Ezio per l'Imperio Romano. E perchè la massa si faceva ne' Campi Catelaunici, non molto discosto da Tolosa, prese Attila il cammino verso di loro per la Germania, con tale, e tanta stragge d'Uomini, e rovina delle Abitazioni, che al sicuro lingua umana non le può spiegare, ne penna le può descrivere: Basta, che dal Ferro, e dal Fuoco di quei inumani barbari, e dal Sangue sparso di quei poveri, miseri, ed innocenti Abitatori, ancora ne appajono le vestigia, ed i miserandi esempj di così barbara crudeltà. Arrivato nella Gallia, incominciò a far il simile, e peggio, se peggio si può dire; e fra le altre Città, che rovinò, quella di Rhemi fu delle prime, dove ritrovandosi allora Vescovo San Nicasio, per aver voluto supplicarlo di compassione verso i poveri Cristiani, e mettere in considerazione alli suoi Capitani, che non usassero tante, e tali crudeltà, che contro di loro l'ira di Dio si concitassero, ma che temessero il gastigo, che anch'essi per mezzo d'altri ricever potevano, siccome quella Città per i peccati degli Abitanti, per mezzo loro riceveva, fu crudelmente fatto morire, insieme con altri de' suoi, che costantissimamente per la Fede di Cristo furono martirizzati; siccome nella Vita di detto Santo appunto si legge.

Arrivati sotto Orlens, i cui Popoli (intese le barbare ferità usate da costoro) s'erano risolti voler piuttosto con l'Armi in mano morire, che miseramente, e ad un tanto perfido nemico arrendersi, dal quale in ricompensa ne sarebbero stati infelicissimamente trattati. Questa loro valorosa risoluzione diede materia ad Attila di porvi intorno l'Esercito, ed assediarli; il che fatto, mentre ad espugnarli stava intento, risolvertero Ezio, e Teodorico di andare a soccorrere gli Assediati; la qual cosa intendendo Attila, si risolse di abbandonare l'impresa. E perchè dalli suoi Augurj, e Indovini gli era stato predetto, che in questa sua Guerra egli doveva, venendo a giornata, uccidere il Capitano dell'Esercito nemico, ma con grandissimo suo danno, in  
modo,

modo che, avrebbe avuto de' mali d'amendue le parti la peggiore; stimandosi, che del Capitano Ezio, questi la morte predicessero, per il capitalissimo odio, ch'egli portava a questo valoroso Guerriero, e perchè morto lui si persuadeva facilmente potere, radunando Genti, conquistare l'Imperio Romano, posta da parte ogni considerazione, andò arditamente sul Colle d'un Montè vicino agli Eserciti nemici ad accamparsi, di dove poteva essere benissimo veduto, e quasi, col fare di se stesso mostra, sfidarli a Battaglia. Ezio, e Teodorico, che non avevano manco Gente di lui, ne minor fervore nell'animo di combattere, vennero senza lunghezza di tempo alle mani, e quivi azzuffattisi insieme, ne seguì un fatto d'Armi così crudo, tremendo, ed importante, che morendo fino alla somma di cento ottanta mila Persone, raccontano gli Storici, che ne corse un torrente di Sangue, qual portò via molti de' Corpi morti. Ne si finiva la contesa senza l'universal rovina dell'Esercito d'Attila, se dalla sopravvenuta notte le sue Genti non fossero state favorite nel ritirarsi, confilandosi gli Unni per l'oscurità delle fatte tenebre, poter agevolmente volgere le spalle agl'Imperiali, senza pericolo d'essere da loro seguitati; con tutto ciò nel darsi loro alla fuga, da Teodorico, ed Ezio animosamente spingendo avanti, furono fin ne' propri Padiglioni incalzati, ne' quali anche sarebbero questi entrati, quando essi non si fossero per l'avanti doppiamente con una infinità di Carri trincerati. Gran disavventura apportò quest'ardire agl'Imperiali, posciacchè dalle Genti di Teodorico nel voler impetuosamente seguire le Genti di Attila, fu innavertemente calpestato il povero loro Re, siccome nel ritirarsi poi s'avvidero, della cui perdita non poco restarono addolorati Ezio, ed il Re Torrismondo, Figliuolo d'esso Teodorico, e con essi loro Gunebaldo Re de' Borgogni, e Meroveo Re de' Franchi, che tutti in persona, con altri Re, in questa Battaglia si ritrovarono. Attila il giorno seguente vedendosi perditore, e quasi del tutto rotto, non ebbe ardire d'uscir fuori del Quartiere; onde restando il Campo libero agl'Imperiali, fecero ritrovar il Corpo del morto Re, il quale fu dal Figliuolo fatto onoratamente seppellire in Tolosa. Instavano tutti quei Re, Ezio, a proseguire l'incominciata vittoria, ed assalire Attila nelle proprie Trincee, e particolarmente Torrismondo, per vendicare la morte del Padre; ma Ezio (ricordevole delle oppres-

sio.



fioni, ch'aveva ingiustamente avuto l'Imperio Romano da loro ) dubitando, che quando Attila fosse del tutto annichilato, che questi fatti arditissimi, e potentissimi, non assalissero poscia lui, rompendo, come barbari, la Pace; e col presupporre, che fosse loro tolta via l'occasione della Lega fatta, per la quale non avessero a temere più di cosa alcuna, massimamente per essere morto Teodorico, col quale avevano capitolato, gli persuadeva a contentarsi dell'ottenuta Vittoria. E perciò per distorre Torrismondo da quei pensieri, gli mise in considerazione, che meglio era assai, che lui se ne ritornasse in Spagna, acciocchè i Fratelli suoi intesa la morte del Padre, non gli occupassero il Regno: onde parendogli essere buono di Ezio il consiglio, immantinentemente si partì. Attila in questo mentre, che dubitava di momento in momento d'essere assalito, conoscendo non potere alle forze de' nemici resistere, aveva ordinata una grandissima Catasta di Barde, e di Selle, lasciandovi nel mezzo un vacuo con l'andito da entrarvi, con animo di farvisi arder dentro vivo, piuttosto, che rimaner prigione nelle forze altrui. Si lasciò dunque uscir dalle mani Ezio il compimento di così grande Vittoria; con tuttociò, dopo aver i negozj dell'Imperio nella Francia affettati, e dato ordine per quelli della Spagna, ne' quali Paesi ancor molte Terre erano da' Romani possedute; passò egli in Italia a Valentiniano, che allora in Roma si ritrovava, ove per il gran beneficio, che aveva apportato all'Imperio Romano, ed a tutta l'Italia in ispezie, fu molto onoratamente ricevuto; e per le tante segnalate imprese, e particolarmente per questa, di cui parliamo, fatto grande, divenne sospetto allo stesso Valentiniano, per impressione datagli da un certo Massimo Romano, Cavaliere di molta qualità, mettendogli in considerazione, che facilmente costui gli avrebbe potuto levar l'Imperio, dicendogli, che ciò era da credere, che macchinasse, non avendo egli voluto (come realmente avrebbe potuto) rovinare del tutto Attila; e come instavano si proseguisse l'incominciata Vittoria quei Re loro Confederati; onde volevano ciò avesse egli fatto per qualche suo importante, e segreto disegno. Perciò lo fece Valentiniano morire; dalla cui risoluzione tanto sdegno n'ebbe ognuno, che cosa forse maggiore non poteva Valentiniano fare, che in disgusto del Senato, e de' suoi Popoli più di questa ridondasse, di modo che, sentendo di ciò mormorare, addi-

B

man-

mandò un giorno ad un suo familiare Romano, che cosa gli pareſſe della morte di Ezio, al che gli fu da quel tale riſpoſto: che non ſapeva egli ſe tal riſoluzione giuſta, o ingiuſta ſtata foſſe, ma che ſapeva bene, ( conforme all'opinione di tutti ) che lui colla ſua ſiniſtra aveva troncata a ſe medefimo la deſtra; nel cui ſoggetto diſſe molto bene la verità; perchè mentr'egli ebbe Ezio, le coſe dell' Imperio furono da lui valoroſamente diſeſe; ma morendo quel valoroſo Capitano, andarono del tutto in rovina. Attila dunque, che niun Potentato temeva più, che la dottrina, e valore di Ezio, avendo intefa la di lui morte, ripreſe animo di poter occupare l' Imperio a Valentiniano, e venirſene in Italia, confidandoſi, che più non vi farebbe ſtata perſona d'autorità, ne di ardire, ne di prudenza, che aveſſe ſaputo, ne potuto collegare le Nazioni ſtraniere inſieme colle forze Imperiali, ne meno, che aveſſe avuto ardimento colle Genti ſole Italiane opporſegli. Però rimieſto inſieme un Eſercito di trecento mila, e più Perſone, e collegatoſi con eſſo lui i Viſigotti, gli Eruli, i Turringi, i Quadi, i Rugi, e molti altri di quei Popoli barbari, i quali tutti ſotto ſperanza di aver a depredar l'Italia, preſtamente con Attila s'unirono, e per la Schiavonia, mettendo ogni coſa a ſacco, ſe ne vennero. Era tale l'impeto, e ferità di queſte inumane Nazioni, che intefa la loro venuta, intimoritiſi tutt' i Popoli, e laſciati i proprij Alberghi, ſe ne fuggivano a' Monti, ovvero nelle Iſole del Mare, conoſcendo non aver luogo contro quei barbari reſiſtenza alcuna, per grande, che ſi foſſe; ne ſommeſſione, per umile, che ſe le dimoſtraſſe. Arrivato nel Friuli, ritrovò gli Eſerciti di Valentiniano, i quali ſe gli oppoſero al Fiume Tarſia, vicino a Trieſte, ſtimandoſi gl' Imperiali con l'avantaggio del ſito, e del Fiume, e delle già ben preparate Trincee, poterli far reſiſtenza; ma i Barbari, a guiſa di rapidiſſimo Torrente, tutte quelle Genti, col grandiſſimo numero loro, diſſiparono, eccettuati alcuni pochi, che fuggendo in Aquilea inſieme colli Cittadini, e parte de' Paefani, ſi ſalvarono, ſtimandoſi potere in quella ( per eſſer Piazza in quei tempi di molta conſiderazione ) difenderſi, non tanto per la qualità del ſito, che per le Paludi è fortiſſimo, quanto per la quantità degli Abitatori, e de' forti propugnacoli, de' quali era ſtata da' Romani nel farla di loro Colonia circondata, acciò, come Paſſo importantiſſimo in riva all'Alpi, contro

le barbare Nazioni per frontiera servisse; per lo che, era divenuta ricca, nobile, e tra tutte le altre Colonie molto celebre. A questa dunque, come quella, che pensava di difendersi, inviò Attila il Campo, ma perchè fra il cammino se gli opponeva Concordia, da Aquilea diciassette miglia lontana, bisognò trattenerli ad espugnar quella Fortezza, sotto la quale vi perdè diciassette mila Uomini, ed in tanto mandarono i Cittadini d'Aquilea tutte le loro Donne, Figliuoli, ed altre sorte di Persone, innabili a sostener i travagli della Guerra, con molte Reliquie de' Santi, e colle più ricche Cose loro, nell'Isola di Grado, cinque miglia da terra lontana, ove stettero sicuri; perchè non avendo, i Barbari Legni, ne cognizione alcuna di navigare, mai a simili imprete si posero. Arrivato sotto Aquilea, per esser ella Città molto (come si è detto) potente, si difendè per tre Anni continovi; e vedendo i Popoli circonvicini del Friuli, o Marca Trivigiana, che quelli, che già s'erano ridotti nelle Isole tra il Mare, stavano sicuri, tutti ancor loro fuggivano, e tra gli altri Luoghi, ne quali andarono a ricoverarsi, furono le Isole di Malamocco, Mazorbo, Torcello, e Rialto, con altre circonvicine, che ora di Venezia si chiamano, dove anche per gli Anni addietro, mentre lo stesso Attila, con Bleda il Fratello, e quegli altri Re de' Gotti, e Visigotti Confederati, espugnavano le Fortezze dell' Illirico, dell' Accaja, Macedonia, e Tracia, s'erano ricovrati. Onde da quest' Assedio di Aquilea, e dall' espugnazione delle Trincee suddette, ebbe principio la Nobilissima Città, e Signoria di Venezia. Aquilea per tanto, dopo aver sostenuti quasi infiniti assalti, aveva messo in disperazione Attila; ma egli vedendo un giorno, mentre andava contemplando il sito, uscire dalla Città le Cicogne, portando via i suoi Figliuoli, prese argomento, che o nella Città vi fosse qualche grande pestilenza, o che i Cittadini per estrema necessità (benchè fosse costume, siccome anche di presente si usa in Germania, di non molestar quegli Animali, e come appunto tra noi si costuma delle Rondini) tentassero di prenderle; perciò determinò di proseguire il di già tanto tempo incominciato Assedio; nel quale, mentre i valorosi Difensori ridotti in pochissimo numero si viddero, per mostrar a' Nemici d' essere ancora in gran quantità, formarono molti Simolacri d' Uomini colli vestiti de' morti, riempiendogli di Paglia, e di Strame, e quelli disposero in or-

dinanza fra i Merli sopra le Mura della Città: Ma avvedutisi i Soldati nemici un giorno fra gli altri, che sopra alcuni di quegli Uomini finti, stavano gracchiando certi Corvi, si accorsero della finzione; onde posto all'ordine un potentissimo Assalto generale, l'espugnarono, e non perdonando a sesso, ne ad età, ne agli Edifizj stessi, mediante il Ferro, e il Fuoco, la distrussero per fino al suolo; e questo fu il fine della misera Aquilea, e di quelle Genti tanto valorose. Onde per questa Vittoria fatto Attila più superbo, che mai, s'invio per venire più addentro nelle parti d'Italia, facendo la stessa rovina, e strage di tutte le altre Città, che d'Aquilea, ed altre Terre fatte s'aveva; ne perdonando mai ad alcuno, proseguiva sempre più avanti, nominandosi (per onestare la sua crudeltà) pel Flagello di Dio. Vogliono alcuni, che Treviso, e Verona, per essersegli arrese, e date volontariamente, e senza pattuire cosa alcuna, che rimanessero intiere. Dal cui esempio mossi i Mantovani (come scrive Vertuano sopra le Storie di questa Città) non solo si risolsero d'aprirgli le Porte, ma di mandargli parecchi miglia lontano le Chiavi incontro, accompagnate con alcuni graziosissimi doni, i quali vi furono presentati per mano de' più Nobili della Città. Onde non solo lasciò Mantova inoffesa, ma in quella senz'alcun aggravio de' Cittadini, o Paesani, albergò per molti giorni: ed in tanto diviso il suo Esercito in tre parti, ne trattenne prima un terzo alla guardia della sua Persona, un altro ne mandò a depredar le Terre della Lombardia, il quale rovinò Brescia, Bergamo, Cremona, Pavia, Lodi, Milano, Piacenza, Parma, Reggio, e Modona; e l'altro terzo andò a dar il guasto alla Romagna: e perchè a Ravenna vi furono aperte medesimamente le Porte dal Vescovo, dicono, che a quella non fece danno alcuno, e che perciò rimase intatta. Bologna, Imola, Cesena, Rimini, Pesaro, Ancona, con le altre Città circonvicine, andarono tutte a sacco, e molte furono arse, e dissipate. Tutte queste rovine fece l'astuto Attila prima, che passasse le Alpi, acciò non le fosse vietato il passo da questi Popoli, nel ritorno, che sperava di fare da Roma; oltrecchè assai vi bisognava rubare, per provvedere, e mantenere un Esercito di trecento mila Persone, le quali più s'erano mosse per speranza di venir a saccheggiar l'Italia (sebbene lui aveva sparfa fama di non voler rovinar altro, che Roma) che per la grazia di Attila, o il rigore de' suoi

comandamenti . Perchè dunque la sua intenzione era d'andarsene alla volta di Roma , con animo ( come si è detto ) di rovinarla del tutto , ordinò , che le sue Genti s'unissero , e unite , in Toscana se ne passassero , dove ( superate l'Alpi ) entrando , maggiori crudeltà usarono , che in qualunque altro Luogo ; perciocchè sebbene l'antica Firenze ( che in quei tempi si diceva Fiesole ) amorevolmente se gli diede , perchè nell'arrendersi volse pattuire , fu nondimeno per dispetto arsa , e distrutta fino a terra , di modo che , totalmente disabitata fin al tempo di Carlo Magno se ne rimase , spargendosi intanto di tante , e tali crudeltà per Roma il grido , ne essendovi rimedio alcuno a loro possibile , salvo che ricorrere a' prieghi di Sua Divina Maestà . Il Beato Pontefice Leone Primo , mosso a compassione della povera Cristianità , e mosso forse anche dall'esempio di Ravenna , di Mantova , e Trevigi , consigliato da Valentiniano , si partì ( confidato nella Divina Grazia ) da Roma , accompagnato da molti Prelati , e da Senatori Romani , ed in particolare da uno de' Consoli , e molti altri Principi dell'Imperio , e per la strada dove si poteva presumere d'incontrarlo , a buone giornate cavalcando , finalmente lo ritrovò ( come appunto si legge nella Lezione terza d'Aprile del Breviario Sacro ) dove il Mincio sbocca in Pò , e come ancora tutte le Storie Sacre , e Profane raccontano , nel qual Luogo , o almeno poco discosto oggidì si vede fabbricata la Chiesa Parrocchiale , e poco più in su oltre il Fiume , il Castello di Governolo . Vi arrivò dunque appunto in tempo il Pontefice , che Attila era intento a far passare il rimanente del suo Esercito oltre il Pò , per andar ancor lui alla volta di Roma . Perciò fattosegli incontro , vestito d' Abito Pontificio , e per la canizie , ripieno d' Augusta Maestà , gli ordinò da parte di Dio , che non passasse più oltre , il che sentendo Attila , stette alquanto sopra di se , senza rispondergli . Onde il Beato Pontefice incominciò a mettergli in considerazione , che a lui farebbe intravenuto quello , che ad Alarico Re de' Gotti , per avere saccheggiata Roma , per giudizio di Dio intravenne : Alle quali parole ( o gran bontà del Cielo , o Miracolo inaudito ! ) immediatamente non solo con molta cortesia rispose : Di voler ubbidire in non passar più oltre , ma ancora di ritornarsene addietro con tutt' i suoi Soldati , e lasciare l'Italia libera . Però incontante comandò , che fossero richiamati tutti gli Eserciti , cosa , che paren-

B

do

do universalmente ad ognuno lontanissima dal suo costume, fu da' suoi principali Amici, e Re a lui Collegati interrogato, e quasi ripreso, perchè si fosse tanto facilmente lasciato indurre ad ubbidire quel Vecchiarello: Cui rispose Attila: Non avete dunque veduti voi quei due Uomini, che stavano sopra il Pontefice, quali colle Spade taglienti, ed ignude in mano mi minacciavano la morte, se non ubbidiva a' suoi detti? Questi, quando ciò fu divulgato, gli Appostoli Pietro, e Paolo furono creduti, che senza punto essere ne dallo stesso San Leone, ne da altra Persona, che da Attila, mentre stava con l'animo sospeso, veduti, vennero in soccorso della Cattolica Romana Chiesa, e del Beato loro Pontefice, e così questo glorioso Santo non solo riportò la salute di Roma, ma del rimanente di tutta l'Italia insieme; il che fu uno de' maggiori Miracoli, che mai al Mondo succeduti siano, da essere meritamente commemorati con quelli, che nella Bibbia Sacra si leggono, agli antichi Ebrei, già veri Servi di Dio, occorsi. Rimesse dunque insieme, in questo Luogo di Governolo, tutte le sue Genti Attila, e preso il suo cammino verso Ungheria, arrivato nelli Confini tra l'Austria, e la Baviera, di Flusso di Sangue, cagionato da troppa replezione, dopo aver superfluamente bevuto, miseramente se ne morì.

Fu questo, tra tutti gli Uomini del Mondo, forse il più terribile, ed ostinato, il più superbo, ed implacabile, e forse anche il più crudele, che mai sia stato tra Principi, o almeno, che come Capitano (per relazione di Storie) abbia guerreggiato. Era costui di Statura bassa, ma grossa, di Petto molto largo, di Spalle elevate, aveva la Testa molto grande, colla Fronte quadrata, gli Occhi piccioli, la Barba chiara, e nera, ma irsuta, aspersa di Peli bianchi, col Naso scemo; la Carne di color nero verdeggiante, tutti segni premonzianti la sua ferocità, e barbara feritade. Ebbe costui, per quanto si legge, molte Mogli, e tra le altre una, detta Idilcone, bellissima, ed a lui sopra modo cara, tolta appunto nel tempo, ch'egli morì, alla quale vogliono, che dopo avere superfluamente (come si è detto) mangiato, e bevuto, finì sua vita in seno. Lasciò Attila di se due Figliuoli, l'uno Ernaco, e l'altro Eurico, o pure Duritho, che altri chiamano, dalli quali Valamiro, e Teodorico Fratelli, Re degli Ostrogotti, con Arderigo Re de' Ghepidi, ricordevoli dell'inde-

gna servitù, che avevano bisognato forzatamente tollerare, vivendo Attila, si ritirarono; il che vedendo molti altri, lo stesso fecero. Onde Eurico, ed Ernaco tolte l'Armi contro questi, come Capi della Ribellione, fu cagione, che a favore di questi si collegassero contro di loro i Quadi, gli Eruli, i Marcomani, i Turingi, i quali insieme colli Re suddetti, li superarono; onde di questi Fratelli, Ernaco fu vinto da Arderigo, e rimanendo solo Eurico, gli convenne fuggire nella Scithia, insieme con tutte le sue Genti, che gli erano rimaste, di dove più non uscirono, ne d'indi in poi gli Ostrogotti, ne gli altri delle Provincie nominate sentirono più l'Armi de' Scithi; e quei Re, che a lui erano fatti soggetti, si ridussero in libertà. Si legge, che quella notte, in cui morse Attila, Marziano Imperadore di Costantinopoli vidde in sogno l'Arco d'Attila rotto in pezzi, forse in segno, che per grazia di Dio, la Cristianità si poteva tener sicura, poichè l'Armi d'Attila erano annichillate dalla Divina Potenza. Furono martirizzate, sotto il Dominio di costui, e delli suoi Soldati sulla Riva del Reno, vicino a Colonia, Sant'Orsola con le undeci mila Vergini, come si legge nel Legendario Sacro de' Santi. Visse Attila 56. Anni, finì l'ultimo giorno di sua Vita lo stesso, nel quale egli nacque, che fu alli 15. Marzo, onde fu notato essere lo stesso giorno, che nacque anche, e morì Cesare Augusto, avendo vissuto appunto tanti Anni ancor lui, quanti ne visse Attila. Onde non è da maravigliarsi se furono anche pari di disiderio nel dominare, e pari del valore nel guerreggiare, e finalmente quasi pari nel conquistar de' Regni. Ma non furono già pari d'animo nelle grandezze; posciachè, quanto Attila fu più crudele, ed inumano, non solo fra i nemici, ma col Fratello, con gli Amici, o con gli stessi Principi a lui confederati; Altrettanto per il contrario fu il grande Cesare clementissimo, ed amorevole, non solo con gli Amici, ma con gli Nemici stessi, non che colli proprj Sudditi, e Soldati, per poveri, e privati, che fossero del suo Esercito.

Avendo noi discorso abbastanza, chi fosse Attila, e quali fossero i suoi fatti, tempo egli è, e luogo, che a San Leone nostro se ne ritorniamo; il quale dopo avere così segnalata Vittoria ottenuta, se ne ritornò a Roma, dove tutto intento a confermare la Cattolica Fede, la quale in quei tempi non poco dagli Eutichiani, e Nestoriani era

travagliata , benchè le loro Eresie fossero state non molto avanti in una Sinodo Costantinopolitana , da Flaviano, Vescovo di quella, dannate ; nondimeno in un'altra, congregata in Efeso, vivendo lo stesso San Leone, sotto la Carica di Dioscoro Scismatico , Vescovo d'Alessandria , furono un'altra volta , col favore dell' Imperadore Teodosio autorizzate . Per lo che, venuto in questo tempo a morte Teodosio, ed essendo in suo luogo eletto Marziano, Principe molto amico della Cattolica Religione, fu istituito dal buon Leone un Concilio nella Città di Calcidone, nel quale, coll'intervenimento di seicento, e trenta Vescovi, fu dannata la dottrina di Nestorio, e di Eutichio Presidente de' Manichei, ed i loro Libri furono tutti abbruciatì, e la superbia, ed Eresia del scelerato Dioscoro depressa . Fu questo Santo in questo Sacro Concilio per le Sacrosante Istituzioni da lui fatte, da tutti, con somma ammirazione del Mondo, gridato tre volte Santo ; d'onde mi sono dato più volte a credere , che il Titolo di Vostra Santità ne' Sommi Pontefici sia derivato .

Nel medesimo Concilio fu confutata l'Eresia di quelli, che negavano in Cristo le due Nature, Divina, ed Umana ; e che la Beata Vergine non dovesse esser chiamata Madre di Dio . Fece questo Santo Pontefice molte Ordinazioni, tra le quali ordinò , che niuno obbligato ad altrui, potesse essere ordinato : e che niuno potesse essere ordinato, benchè libero, senza licenza del suo Vescovo Metropolitano . Determinò, che in caso di necessità ognuno potesse battezzare . Ordinò, che nella Cresima vi fosse un solo Padrino . Che nel tempo di Quaresima non si potesse dire: *Alleluja*, ne *Gloria in Excelsis Deo* . Che nella celebrazione della Messa si dicessero : *Hanc igitur oblationem, usque placatus accipias* . Che niuna Monaca potesse coprirsi col Velo Sacro, che prima non avesse fatta giuridica fede d'aver vissuta quarant' Anni castamente . Molte altre cose Santissime furono da lui ordinate, le quali troppo lungo sarebbe il raccontarle . Scrisse anche molte Sante Opere, e Sermoni, parte de' quali se ne porrà qui una breve nota, avendo fatte molte altre Opere; delle quali io non ho potuto avere distintamente cognizione .

Scr-



## Sermoni.

- De Jejunio* 8.  
*De Epiphania* 8.  
*De Passione Domini* 4.  
*De Ascensione Domini* 3.  
*De Pentecoste* 4.  
*De Jejunio Septuagesima* 9.  
*De Apostolis* 3.  
*De Sancto Laurentio* 1.  
*De Machabeis* 1.  
*De Nativitate Domini* 10.  
*De Quadragesima* 8.  
*De Resurrectione Domini* 21.  
*De Jejunio Pentecoste* 3.  
*In Anniversario sui Pontificatus* 3.

## Homelie.

- De Transfiguratione Domini* 2.  
*In Festo Omnium Sanctorum* 1.

## Epistole.

- Ad Leonem Imperatorem* 2.  
*Ad Anatholium Episcopum* 1.  
*Ad Flavianum* 8.  
*Contra Acefalorum Haresim* 25.

*Symbolum Nicenam* 318. *Patrum opus certe preclarum, ac penè Sanctissimum, contra Euticeni Tractatus de Incarnatione Domini.* Opera di tale, e tanta autorità nella Chiesa, che non è lecito dissentire da quella in cosa alcuna.

**M**Entre, che il Pontefice va rassetando le cose della Chiesa, per la Pace, di cui godeva l'Imperio, ecco, che di nuovo si mettono in campo maggiori sciagure delle prime; e perchè a Valentiniano s'era rivolto l'animo del Popolo, per aver fatto morire Ezio, per la di cui morte volevano, che l'Italia avesse patito così grave flagello dagli Unni, come per essere perso (o fosse per dapocagine, o per mala ventura) sotto la sua cura, in ispazio di trent'Anni, ch'egli tenne lo Scettro Imperiale, la maggior parte dell'Imperio, toltane l'occasione il  
so.

sopranominato scelerato Romano, il quale con false persuasioni, era stato cagione della morte di Ezio, quasi col consenso di molti Congiurati, indusse un Arfila, Capitano del Senato, già amicissimo di Ezio, ad ammazzare Valentiniano, il che gli successe in Campo Marzo a' 17. Marzo, l'Anno seguente, che Attila morì, che fu di nostra salute 455. Di qui si scorge, quanto sia male il praticare con Uomini scelerati, o pigliar consiglio da essi; perchè questi inducono a far male gli Amici loro, e poscia operano a guisa di Traditori, che ne siano castigati, o come si suol dire, ne facciano la penitenza. Indusse costui Valentiniano a far morir Ezio, dandogli a credere, che non per tener in freno li Nemici dell'Imperio avesse lasciato vivo Attila, ma per divenir lui Imperadore; e dall'altra parte non mancò di concitargli contro l'odio del Popolo, dicendo che se Ezio fosse stato vivo, l'Imperio, per mezzo del suo valore, avrebbe tenuto Attila, con gli altri Barbari, che con esso lui militavano, fuori dell'Italia; e ricordando a' Nobili, che in trent'Anni, ch'egli aveva governato l'Imperio, i Vandali s'avevano presa l'Affrica, i Visigotti, e gli Alani, la Spagna, gli Angli, ed i Scoti la Bretagna, i Franchi la Gallia, la Pannonia, la Misnia, e l'Illirico, in mano di diverse straniere, e barbare Nazioni se n'erano andate; di modo che, impresse queste cose nell'animo del Popolo impunemente commise tanta sceleraggine, quale fu la morte di così grande Imperadore, e senza contrasto alcuno s'usurpò il Titolo d'Augusto; anzi non contento di ciò, volle forzatamente, che Eudofia, già Moglie del morto Valentiniano, a lui si congiugnesse in Matrimonio; dandosi a credere, che avendo lei per Moglie, gli Eserciti, e le Provincie dell'Imperio gli avessero a prestare più facilmente, e maggiore ubbidienza. Ma egli s'ingannò di molto, perchè Eudofia per vendicare e l'ingiuria fatta a lei, e la Morte del caro Marito insieme, scrisse segretamente, per Messaggiere fedele, a Genserico Re de' Vandali, fattosi poco avanti Signore (come si è detto) dell'Affrica, che se voleva passare il Mare col suo Esercito, si esibiva dargli Roma, e tutta l'Italia nelle mani: Alle quali offerte immanamente aprendo l'orecchio il potente Re, ebbe con incomparabile celerità più presto uno floridissimo Esercito di trecento mila Persone, di Vandali, Mori, ed Affricani, alle Rive de' Mari d'Italia, che cosa alcuna si sapesse a Roma. Onde intendendosi la venuta di così po-

ten-

tente Re, e barbaro Nemico, non conoscendo alcuno, altro scampo, che la fuga, tutti a cui fu conceduto, se ne fuggirono a' Boschi, e sopra i Monti. Tumultuandosi fra tanto in Roma, che per cagione di Massimo, ciò a' Romani intraveniva, fu costui, dopo aver regnato tre Mesi, all'arrivo de' Vandali, nella Città ucciso da' Soldati Romani, tra' quali il primo a mettergli le mani adosso fu uno nominato Orso, già familiare di Valentiniano, o come vogliono alcuni, della sua Guardia. Vedendo queste così grandi avversità il buon Leone, tutto adolorato, se ne uscì di Roma, e andò ad incontrar Genserico, il quale lo ritrovò, ove ora si vede la Chiesa di San Paolo, fuori delle Mura, e conoscendo, che l'Ira di Dio era per cadere sopra quell'Alma Città, per i peccati del Popolo, per la morte del valoroso Ezio, e per il Sangue ingiustamente sparso del povero Valentiniano, non ebbe ardire (così forse per voler di Dio) di comandargli assolutamente, che ritornasse addietro, ma solo lo pregò voler perdonare alle Chiese, agli Edificj, ed alla Vita de' Cittadini; e che la preda a suo beneplacito si conducesse, non parendogli forse inconveniente, che tante sceleraggini, e così colpevoli delitti, a' quali la maggior parte del Popolo aveva acconsentito, andassero impuniti. Con tutto ciò volle Iddio, ch'è il Re Genserico, quantunque di Nazione barbara, di Setta Ariano, e di animo contrario a' Cattolici, a' prieghi del glorioso nostro Leone si piegasse in questo, e miracolosamente si contentasse, ed anche li promettesse, che senza offender lui, ne tampoco le tre di lui Chiese principali, in Roma Basiliche nominate, salvando la Vita a' Cittadini, e le Fabbriche dagl' Incendj, e dalle rovine, vindicati gli oltraggi fatti ad Eudisia, di ritornar (lasciandogli la Città libera) colle sue Genti, e senza dilazione alcuna in Affrica; la quale non fu poca grazia; perchè senza difficoltà, quando avesse voluto, si poteva tener Roma, e farsi chiamar Augusto. Ma il grande Iddio, a cui non piace, che la Sede data da Costantino alla Chiesa Cattolica Romana, sia tolta a Pietro, fece, che la lasciasse libera al buon Pontefice Leone. Entrando dunque i Barbari, ritrovarono il Corpo di Massimo, che insepolto veniva strascinato per Roma da' Soldati, e lo gettarono nel Fiume, e per quattordici giorni continovi attesero a saccheggiare, e spogliare la misera Roma: Quella, che di già Reina del Mondo soleva comandare, si può dire, a tutte le Nazio-

zioni in quei tempi dagli Uomini conosciute . Quella , che contanto fatto trionfò delle più segnalate Vittorie , de' più generosi Principi , de' più prudenti Rettori , de' più sublimi Maestri , de' più pregiati Edifizj , e finalmente de' più preziosi Tesori , che mai abbia avuto Repubblica , o Potentato dell' Universo . Da cui si cava , quanto sia incerto , quanto sia instabile il potere , ed il volere della volubile , ed incostante Fortuna .

Fu questo l' Anno di nostra salute 455. , ed il 43. , che da Alarico era stata saccheggiata la prima volta , e l' Anno 208. dalla sua Fondazione , secondo le Suppotazioni di Giovanni Lucido nelle Emendazioni de' Tempi . Sazj alla fine i Vandali , a loro modo , di depredare , quei poveri Cittadini , si posero , come nemici delle grandezze de' Romani , a rovinare il Campidoglio , i Teatri , i Circhi , le Terme , le Naumachie , e tutti quegli Edifizj , in cui solevano i Romani rappresentare i Spettacoli . E arriccordandosi gli Affricani , che gli Obelischi erano stati da' Romani tolti a loro in Egitto , col gettarli per terra , gli ruppero , ed intornando di Legna quelle gran Colonne di Granito Orientale , medesimamente condotte d' Affrica , li diedero il Fuoco , per farle crepare , e far insieme con loro rovinare i superbi Edifizj , che sostenevano ; e così in tutt' i suddetti Luoghi , ove non era materia atta ad abbruciare , usarono diligenza in condurvi grandissima quantità di Legna , e col darvi Fuoco , distruggere ogni grandezza loro . Gettarono anche quelle bellissime Mete , quei superbi Colossi , col famoso Migliario Aureo a terra , fracassando tutte le Statue di Marmo , che poterono ritrovare ( posciacchè di molte ne furono seppellite da' Cittadini ) gettandole per dispreggio fino ne' Pozzi , e facendone , per maggior obbrobrio , delle Cataste intiere nelle Fosse , o vicino alle Mura di que' Edifizj , che avevano in animo di rovinare , e rovesciandogli i pezzi di Fabbriche intiere addosso , tutte in una volta le seppellivano , o le fracassavano , perdonando solo ( per conto delle Opere Antiche ) ad alcune di quei buoni Imperadori , Antonino , Trajano , Adriano , Cesare , ed al Panteon , non perchè egli fosse d' Agrippa , ma per essere intitolato Tempio di tutti li Dei , pensando , che vi fossero anche i suoi , lo lasciarono illeso ; e portarono via tutte le Statue , Porte de' Tempj , od altre cose di Bronzo , che ritrovarono ; lo che è stato cagione , che così poche cose di Metallo oggidì degli Antichi

tichi si veggono . Furono in così gravi rovine ( conforme la promessa fatta al Pontefice da Genferico ) la Vita , e le Fabbriche private a' Cittadini , colle tre Basiliche ( medesimamente promesse ) serbate intatte ; e conforme alla stessa promessa uscirono in capo alli quattordici giorni i Barbari , lasciando la Città libera al Pontefice , e partendo carichi di preda , condussero via infinità di Cittadini , i quali per essere già aderenti del scelerato Massimo , avevano fatti schiavi . Condusse Genferico con esso lui in Affrica l'infelice Imperadrice Eudostia , insieme con due Figliuole , ch'ella di Valentiniano aveva avute , ne per altro volle partire lei , che per lasciar colla sua partenza più diforme la Città , privandola della sua presenza , o della grandezza della sua Corte , o Imperial Maestà . Fece Genferico di questa Donna sempre , e delle sue Figliuole , grandissima stima , maritandone una con Torrifmondo suo Figliuolo , del quale nacque poi Ilderico Re , che fu per cagione della Madre buon Cattolico , e pietoso restauratore delle Chiese de' Cattolici , già dagli Arianì in Affrica sterminate . In così gravi infortunj , quali fossero i travagli di San Leone , è facile il pensarlo , ed il crederlo , tanto più , che non sì tosto furono passati questi infelici successi , che mentre egli era intento a risarcire le Chiese , ecco si vide di nuovo suscitare un'altra Setta d' Eretici , nominati gli Acefali , quasi che senza cervello fossero , perchè senza Autore , appunto andavano ancora seminando le loro Eresie , però a lui non fu poco il travaglio ad estirparle . Fabbricò egli nella Via Appia la Chiesa di San Cornelio . Fece , che Demetria , Serva di Dio , e Donna di molta Santità , a sua esortazione , fabbricò la Chiesa di San Stefano fuori di Porta Latina ; rifece egli tutt' i Vasi d'Oro , e Adornamenti delle Chiese , ch' erano stati da' Vandali portati via , e rovinati . Fabbricò un Monistero presso San Pietro , ed altre molte opere pic furono da lui fatte , non perdonando mai a spese , ne a fatiche per lui possibili , per aggrandire la Chiesa di Dio , facendo spesso di molti Miracoli , oltre li suddetti , come in sanare stroppiati , liberare indemoniati ; e finalmente dopo essere stato al Mondo uno specchio di Dottrina , ed un esempio di Santa Vita , creati ottantasei Vescovi , e quasi altrettanti Preti , avendo retto la Sedia di Pietro 21. Anno , un Mese , e 13. giorni , morì nel quinto Anno dell' Imperio di Leone , alli 11. di Aprile , e fu seppellito in Roma nella Chiesa di S. Pietro , accompagnato con molte lagrime dal Popolo .

Det-

**D**etto abbastanza sopra la Vita di S. Leone, e di Attila, narremo brevemente l'ordine, che si è tenuto in celebrare la Solennità istituita. Incominciò adunque alli 10. di Aprile del presente Anno 1614., giorno precedente alla Festa di S. Leone, mentre arrivò nella Barca destinata la Cassetta delle Sante Reliquie, accompagnata da molti Preti, e da' Signori Musici di S. A., la quale fu levata fuori, e portata alla Chiesa processionalmente dal Signor Don Girolamo Filippi degnissimo Arciprete di Governolo, accompagnata dalli Molto Reverendi Padri di San Francesco di Paola (questi avevano Convento, e Chiesa nel Castello di Governolo, ma in vigore della Bolla d'Innocenzio X. lasciarono e l'uno, e l'altra li 29. Aprile 1653. Il Convento poi è stato distrutto dalle ultime Guerre, e nella Chiesa, rimasta di ragion Parrocchiale, vi è ora fondata la Compagnia, chiamata del Santo Perdon d'Assisi, numerosa di circa 3000. Fratelli) dalla Confraternità del Santissimo Sacramento, dal Signor Commessario, dal Massaro, ed Uomini della Comunità di Governolo, e da un grandissimo numero di Persone; ed arrivati in Chiesa, e collocate le Sante Reliquie sull'Altare Maggiore, fu pel Signor Marco Tullio Costa, Notaio del Luogo, fatto Rogito, qualmente questa Santa Reliquia viene donata da Gabrielle Bertazzolo agli Uomini, e Comunità di Governolo, ed essendo poste sulla Cassa grande, fatta per conservare la picciola, tre ben sicure Chiavi; una di queste fu consegnata a Monsignor Arciprete, l'altra al Signor Commessario, e la terza, insieme con una picciola della Cassettina delle Sante Reliquie, al Massaro del Comune, e quella del Stanziuolo, fabbricato sotto l'Altare, dove ha da star sempre riposta (come e perchè siasi trasportata da un Altare ad un altro della medesima Chiesa, vedi l'Instrumento della Traslazione, rogato il Signor Giovanni Oliani a carte 43.) al Massaro della Compagnia del Santissimo Sacramento. Con patto espresso, che non s'abbia mai a levar di detta Chiesa, per farla custodir in un'altra, caso che la Chiesa stessa colla Parrocchia non si trasportasse altrove, ne aprire la detta Cassa se non vi saranno presenti tutti quattro li suddetti Rettori, che di tempo in tempo le cose della Chiesa, e del Comune reggeranno, e solo s'abbia a mostrare nel giorno di San Leone, che sarà agli 11. di Aprile, per occasione della Processione, e Festa istituita; ovvero in caso di necessità, per impetrare grazia da  
Sua

Sua Divina Maestà, per occasione di Peste, Fame, Guerra, od inondazioni del Pò, dalle quali avverfirà ci guardi il grande, e Sommo Iddio per sua infinita Misericordia. Con obbligo in oltre, che tutte le volte si aprirà la Cassa grande ( questa più non serve, poichè per maggior onore della Sacra Reliquia è stato fatto al nuovo Altare un nicchio di ben inteso lavoro, parimenti di Marmo, com' è l'Altare, e l'uno, e l'altro col saggio consiglio dell' eruditissimo, ed Illustrissimo Signor Doriciglio Moscatelli Battaglia, Prefetto delle Acque dello Stato di Mantova ) per levar di sotto l'Altare la Cassetta delle Sante Reliquie, v'abbia da precedere, oltre il suono della Campana della Torre, e quelle della Chiesa, il suono anche delle Trombe, ovvero de' Tamburi, in memoria delle Guerre fatte da Attila alla misera Cristianità, dalle quali fu liberata l'Italia per Miracolo di Dio, col mezzo di San Leone. Vi farà anche l'assistenza delli Disciplinanti del Santissimo Sacramento, alla quale Confraternità faranno date sempre la metà delle Limosine, che si caveranno, e l'altra parte a Monsignor Arciprete per le spese, che all'una, ed all'altra parte occorreranno in servizio delle Sante Reliquie.

**I**L giorno seguente apparato Monsignor Illustrissimo Vescovo

fu cantato un bellissimo Motetto, ed incamminata la Processione, alla quale precedeva prima un buon numero di Figliuoli, i quali col Diadema, Ale, e Vesti appropriate, erano benissimo figurati per Angioli, portando ciaschedun di loro una Ghirlanda in una mano di Fiori, e nell'altra una Palma, a questi seguiva un grandissimo numero di Vergini, e di Fanciulli tutti vestiti di bianco, medesimamente con una Ghirlanda in capo, ed una per mano, succinti con cente, e bande di diversi colori, e dopo questi le Confraternità de' Disciplinanti delle Scuole circonvicine, con quelli di Governolo; e dopo questi i Frati di San Francesco di Paola, e d'indi i Preti in grandissima quantità; e finalmente il Baldachino, sotto il quale era portata la Cassetta delle Sante Reliquie, per mano del Signor Don Francesco Orlandi, dal quale, fu dopo la Processione, cantata la Messa Nuova, essendo accompagnata sempre la Processione

dalle

dalle Viviole, e da un nobilissimo Coro di Musicisti di Sua Altezza, oltre il Coro della Musica fatta dal Clero, i quali tutti a vicenda andavano con dolcissima armonia onorando la Processione, e lodando la Divina Maestà delle grazie, che alla sua immensa bontà piace concederci; ed arrivati al Luogo dove Attila fu incontrato, posarono le Sante Reliquie sull'Altare, là in quel luogo fabbricato, dove si vedeva figurato l'Abboccamento di San Leone col suddetto Re, e sopra questo Altare era dirizzata una grandissima Loggia fatta di Tende, Tapezzarie, e Drappi di diversi colori, adornata con molti Festoni, e sopra la Porta, ove entrava la Processione, sotto l'Armi di Sua Altezza si leggevano queste parole.

*Divo LEONI Primo  
Pontifici, Optimo, Maximo,  
Felicissimis.  
FERDINANDI Gonzaga S. R. E. ampliss. Cardinalis,  
Mantuae VI., & Montisferrati III.  
Ducis generosissimi,  
Auspitiis.*

Dentro poi alla Loggia, sopra l'Ancona dell'Altare, vi era la presente iscrizione.

*Hic est locus admirabilis ille,  
Vbi in Padum  
Olim Mincii influentibus undis.  
LEO Primus Pontifex, Optimus, Maximus.  
Anno CCCC. LIIII.  
Aethilam Flagellum Dei  
Auctoritate, & presentia SS. Apostolorum Petri, & Pauli  
Munitus.  
Pontificioq. habitu Augustus,  
Assistentibus Prælati, multisq. Imperii Principibus,  
Ac Populi Romani Senatoribus,  
A devastatione Italia  
Mirabiliter submovit.*

Ma



33

Ma perchè questa Loggia aveva due Porte, per una delle quali entrava, e per l'altra usciva la Processione, per essere situata sopra l'Argine, sotto quella che riguardava la Strada, ed il Mincio, pendeva una Cartella con quest'altra Iscrizione, quale invitava i Viandanti alla contemplazione.

*Siste pedem  
Et immortale hoc DEI gloria exemplum  
Pie contemplare viator.*

Nel passaggio, che faceva la Processione per questo Luogo, lasciava ognuno le sue Ghirlande, gettando le più nobili, fatte di Fiori, sull'Altare, e le altre di minor conto pel Suolo, in onore di San Leone. In questo Luogo si fece alquanto di pausa, mentre fu cantato un bellissimo Motetto, e nel ritorno, all'entrare del Cortile, che rinchiude la Chiesa, si vidde essere ridotta la Porta in forma d'un Arco Trionfale, sul quale stavano affisse l'Armi di Monsignor Illustrissimo Vescovo, colle presenti Parole:

*Divo LEONI Primo,  
Pontifici, Optimo, Maximo,  
Fortunatissimis  
Fratris FRANCISCI Gonzaga, S. R. I. Principis,  
Hostiani Marchionis,  
Mantuanae Diocesis Antistitis praestantissimi  
Praesidiis. D.*

All'entrare della Porta Grande della Chiesa, v'erano situate tra molti Adornamenti di Ghirlande, e Festoni, l'Armi della Comunità, e quella di Monsignor Arciprete da una parte, e quella del Sig. Commessario Nigrifuolo dall'altra; di sotto, quella della Comunità, e quella del Massaro, dalle quali pendeva una Cartella con queste Lettere:

*Templum hoc ingredi,  
Ac Beati LEONIS Reliquias pie visita,  
Et supplex adora,  
Christiana Religionis amator.*

C

Nella

Nella Chiesa si vedevano molti Adornamenti, Iscrizioni, ed Epigrammi in lode del Glorioso Santo, e verso l'Altar Grande erano dall'una parte, e l'altra della Chiesa, affisse l'Armi di S. A., e di Monsignor Vescovo, e sotto le quali, eravi quelle dell'Autore di questo Libro, e di questa Solennità. Finita la Processione, e posata la Cassetta sull'Altare, dopo una dolcissima Sinfonia, toccata dalle Viviole, apparve un bellissimo Coro d'Angioli sul Pulpito, nobilmente adornati, e finita la Sinfonia, uno degli Angioli così ad alta voce al Popolo parlò:

**S**E mai in Terra Nobile, abitata da Uomini generosi, vien condotto il Corpo di Capitano, o di Principe, che presso di loro abbia per l'adietro fatte pruove segnalate, o giovamento alcuno particolare, tutti corrono, ed a gara di vederlo procurano, per riconoscerlo, per contemplarlo, e colla mente ben divota (non potendo in altro onorarlo) rendergli i dovuti inchini, ed augurargli Pace Eterna, per guiderdone del già ricevuto beneficio.

Ben si conviene adunque, che ora tutti Voi Abitatori di questa valorosa Terra, e Voi altri circonvicini di così celebre Luogo, che a schiere vi conduciate a vedere, onorare, e adorare le Reliquie del Beato Corpo di San Leone Primo, Pontefice, Ottimo, Massimo; di quel Leone dico, che vero Capitano della Chiesa militante, Sommo Pontefice, e Principe della Cristiana Religione, in questo Luogo, dove il Mincio, a quel tempo non molto discosto a questa Chiesa, soleva sgorgare in Pò, vestito d'Abito Pontificio, accompagnato da Vescovi, da Prelati, e dal Senato Romano, venne ad incontrare quel grande, e per la sua crudeltà fatto tremendo, Re degl'Unni, Attila; che con perpetuo esempio di barbara crudeltà si era acquistato, col non perdonare a sesso, ne ad età, il titolo di Flagello di Dio; e non contento di ciò, dopo aver rovinate, arse, e distrutte tante Città, tanti Palaggi, tante Terre, s'era risoluto di andarsene a Roma, verso dove aveva già incamminato la maggior parte del suo Esercito, la quale tutto di Sangue tinta, dopo aver distrutta Firenze, vittoriosa di bestiale ferità, contro i poveri innocenti di quella, quasi trionfante se ne andava ardita, per rovinar non solo quell'Alma Città, ma ancora tutte le altre dell'Italia insieme. Per lo che, confidato

fidato questo Santo Pontefice nella Misericordia di Dio, non armato di Soldati, ma di Grazia Divina, gli venne incontro, e ritrovatolo in questo vostro Luogo, mentre era circondato da Schiere d' Uomini armati, e Capitani valorosi, intento a veder passare il rimanente del suo Esercito il Pò, gli comandò da parte di Dio, che non passasse più oltre nel suo Viaggio; alle quali parole (o gran bontà del Cielo!) non solo ubbidì il crudo Re, ordinando, che il suo Esercito si fermasse di passare più avanti, ma comandò anche, che se ne ritornasse addietro, con non poca ammirazione di tutt' i suoi, e di tutto il Mondo insieme; di modo che, parendo universalmente ad ognuno cosa tanto straordinaria, ed insolita al suo essere, alcuni de' suoi Consiglieri di Guerra ardirono di rimproverargli così fatta risoluzione, come forse, che fosse azione indegna alla Potenza, o Maestà di un tanto Re, che mai per l'addietro aveva ceduto a qualsivoglia incontro, o minacce di potente Nemico, o di perigliosa Fortuna; e tanto più gli pareva strano, quanto, che in un sol punto, ad istanza di un semplice Vecchiarello, accompagnato da Persone Togate, o vestite di Manto Ecclesiastico, inesperti dell'Armi, quell'ardire, quell'intrepido Cuore, che si era dimostrato in tutte le sue azioni tanto pertinace, ed implacabile, si fosse lasciato amollire, o avvillire, di modo che, quelle Ciglia, quei Piedi, e quei passi, che per l'addietro mossi da' Soldati verso le Provincie intiere, solevano indurre ne' Cuori degli Uomini timori grandissimi, e spaventanti intollerabili; ora rivolti altrove, fossero Ministri per condurli ove il timore de' loro propri Cuori gli detasse il cammino: onde avevano ben ragione di rimaner attoniti. Perciocchè, chi non rimarrebbe più, che ammirato, se vedesse un' Agnello a spaventar un Leone, un picciol Cane sbigottire una Tigre, un' Anatra il Lupo, un Pulcino il Nibbio? Tutti, tutti questi paragoni non sono punto discrepanti, ma simili a quello tra San Leone Papa, ed Attila Flagello di Dio, perchè non era meno lontana la crudeltà dell'uno, alla bontà dell'altro, la superbia di questo, all'umiltà di quello, e finalmente la potenza di Attila, alle forze del Pontefice: posciacchè egli di già col Ferro, e col Fuoco, e con ogni genere di crudeltà, e di potenza invincibile, s'aveva aperta la strada, e rotti tutti gli ostacoli della misera Italia, e fatto a tutt' i Popoli circovicini formidabile. Miracolo dunque inaudito, grazia del Sommo

Iddio innumerabile, Storia degna d'essere eternamente scritta in sode Pietre, ed eterni Metalli, e meritamente a Lettere d'Oro inferta fra le Sacre Lezioni del Breviario Romano.

Ben vi potete chiamar favoriti dal Cielo, Uomini di Governolo, d'aver Reliquia tanto importante, di Santo così glorioso, di Pontefice, che abbia fatta così segnalata, e miracolosa Azione. Questa si può meritamente annoverare tra quelle di Josuè, di Abraham, di Noè, di Mosè, e d'altri importanti, e miracolosi Successi, che si raccontano nella Scrittura Sacra. Ma che? tanto più questo favore si renderà a Voi ammirabile, quanto considerate, che il Fatto, ed il Miracolo di questo Glorioso Santo è successo, non in Armenia, non in Palestina, non in Egitto, ma in questa vostra Terra, avanti agli occhi de' vostri antichi Padri. E se rivolti gli animi a più perfetta contemplazione, considerate il Miracolo, non solo lo ritroverete grande, ma grandissimo. E chi non stupirà, contemplando quell'invitto ardire, quella inalterabile costanza, quella indubitata Fede in Dio di Papa Leone? la quale meritò tanto presso la Maestà Divina, che scesi dal Cielo gli Angioli, mentre stette ad ascoltarlo Attila, stettero anch'essi sopra la Testa del Santo Padre, colle Spade taglienti, e nude in mano, minacciando la morte a quel perverso Re, se non ubbidiva alli comandamenti di San Leone. Felice Pastore, cui fu concesso aver gli Angioli di Dio con l'Armi in mano, per difesa del suo Gregge. Felice sopra ogni altro per certo, poichè a lui solo fu concesso, senz'ajuto d'Armi Terrene, ne favore de' Letterati mortali, ne intercessione de' Grandi, di liberare, e di assicurare il suo Popolo dalle mani di così barbaro, e potente Nemico. Questi, questi, o Governolo, sono di quei Simolacri, che ci fanno conoscere la Grandezza, la Bontà, e la Misericordia di Dio. Questi, questi sono gli esempj, che ci tirano ad essere timorati di Dio. Queste sono quelle azioni, che ci hanno ad indurre a procurare la Grazia di Sua Divina Maestà per poter avere nelle occasioni l'Armi de' Spiriti Celesti in nostra difesa, una delle quali vale più, che cento mila di Persone terrene; e che ciò sia il vero, vedilo ora, che due sole, in favore del buon Leone, atterrano, avviliscono, e mandano in esilio più di duecento mila di Attila. O Governolo, se tu miri quante Città furono distrutte: se consideri quanti Soldati furono tagliati a pezzi, e se rammenti quante  
Abi.

Abitazioni incenerite, quante Donne violate, quanti Cuori trafitti, e quante Alme disperse, per non esservi tra tutti questi uno, che meritasse d'averne una Spada Celeste, ovvero un Angiolo di Dio in suo favore; al sicuro ti risolverai di vivere con Dio, di servire a Dio, di ubbidire a Dio, e coll'intercessione di San Leone, chiedere a Dio misericordia de' tuoi peccati, de' tuoi errori, e delle tue colpe. E gradirai insieme la buona volontà, e il buon amore di chi così prezioso Tesoro ti dona, e così buona occasione di far bene ti porge, e di chi finalmente ha spese non poche fatiche, ed Oro, per arreccarti onore, e cibo spirituale. E piaccia al sommo Iddio, immenso, eterno, ed immortale, proteggere tutte le tue azioni, liberandoti, per l'intercessione di San Leone Primo, da qualunque timore, e da qualunque afflizione, discacciando lontano da tutte le tue Abitazioni, ogni forte d'avversità, e di prosperare insieme la Serenissima Casa Gonzaga, conservando i suoi Sudditi in santa pace, sicchè tutti unitamente con allegrezza di Cuore, e consolazione di mente, posciate ad alta voce cantare: *Gloria in excelsis Deo, Gloria in excelsis Deo.*

**F**inito il ragionamento, fu per Monsignor Illustrissimo Vescovo intuonato: *Sit Nomen Domini benedictum*, col rimanente; e dopo, colle solite ceremonie, data la Benedizione in Pontificale, ed appresso pubblicata l'Indulgenza Plenaria, concessuta da Sua Santità, e poscia si diede principio alla Messa Nuova, che fu molto solennemente cantata per li suddetti Signori Musici di Sua Altezza, nell'ultimo di cui, con molti tiri di grossissime code, fu dato fine a questa Solennità; e per l'avvenire ogni Anno, in simil giorno, farà ad onore, e gloria del gran Pontefice San Leone celebrata.

## AVVERTIMENTO DELL'AUTORE.

**Q**uesto è quanto mi è parso necessario dover scrivere sopra questi particolari. Ma perchè tra gli Storici vi è sempre qualche differenza, sì nelle Supputazioni de' Tempi, come nello spiegare i Concetti, o descrivere gli Accidenti, per tanto se in leggendo questa poca Raccolta di Storie, alcuno ritroverà cosa, che a lui paja in qualche

parte differente dalle Relazioni di qualche altro Scrittore, compiacendosi di leggere i Libri delli quì sotto notati Storici; vedrà, che io ho osservato lo stile, e l'opinione de' più approvati Autori, che abbiano scritto in questo particolare, molti de' quali hanno fatta professione di emendare (siccome in fatti hanno emendato) le Supputazioni de' Tempi, fatte dagli altri, e ritroverà manifestamente, che il tutto è descritto con fondamento di reale verità. E quantunque in ognuno di questi, non si leggono tutt' i particolari, che da noi si raccontano, nondimeno da tutti insieme ritroverà pontualmente essere mera verità tutto quello, che nella presente Storia abbiamo scritto.

*Il Sacro Breviario.*

*Battista Platina delle Vite de' Sommi Pontefici.*

*Jacopo Bergomense nelle Storie Univerfali dal principio del Mondo.*

*Marcantonio Sabellico nell' Eneadi, comincianti dell' Inclinazione del Romano Imperio.*

*P. Vertuano ne' Commentarj sopra le Storie di Mantova.*

*Biondo Flavio da Forlì nell' Italia Illustrata.*

*Eusebio Cesariense.*

*Gio: Lucido nelle Annali Emendazioni de' Tempi.*

*Gio: Nauclero nelle generali Storie dal principio del Mondo.*

*Annali del Baronio; dove senza fatica ritroverà quello, che in questo particolare scrivono Evagrio, Miscella, Niceforo, Procopio, Suida, Paolo Diacono, Marcellino, Teofane, con molti altri.*

Tutto questo ho voluto avvertire, stando, che tanti, e tali sono stati quelli, che hanno scritto sopra le cose di Attila, che essendo arrivati per fino alle mani, o per dir meglio, sotto la Penna di Compositori di frotole, hanno avuto ardir di dire sino, ch' egli fosse Figliuolo di un Cane, che bajasse come un Cane, e che combattesse a Corpo a Corpo col Re Giano; che in Romagna gli fosse troncata la Testa, e simili altre sempietà, le quali sono tanto lontane dal vero, quanto il giorno dalla notte. Tralascio, che nelle Storie Reali vi sia differenza tra i più pregiati Storici, ove raccontano i progressi d' Attila, sei, otto, per fino a dieci Anni dall' uno all' altro, il che per essere Storia tanto antica, e nell' oscurità del tempo seppellita, non è punto da maravigliare. Ho voluto nondimeno in ciò procurar di accastarmi più, che sia stato possibile,

le, alla verità, e seguitar le opinioni di quelli, che col mezzo di lun-<sup>39</sup>  
ghissime vigilie, e con diligentissime Suppotazioni de' Tempi, si hanno  
fabbricata una molto luminosa strada, per camminar sicuri nelle sene-  
bre dell' Antichità.

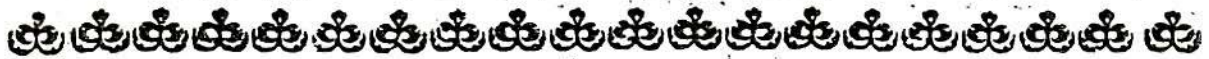


## Iscrizione in Marmo sopra l' Oratorio di San LEONE.

*Hic est Locus celebris ille  
Ubi in Padum olim Mincii influentibus undis  
LEO Primus Pont. Max.  
Anno Domini C.C.C.C.LIIII.  
Attilam Flagellum Dei  
Presentiâ miritabundâ Petri, & Pauli Apost. munitus,  
Admirandâ eloquentiâ suâ.  
A Romanæ Urbis, & totius Italie devastatione  
Removit.  
Cujus tantæ rei memoria ne deperiret  
Fr. FRANCISCUS Gonzaga Episc. Mant.  
Ædiculam posuit,  
Ac S. LEONI Papæ  
Dicavit  
Anno Domini M.D.C.VI.*

## Iscrizione nel Coro .

*GABRIEL BERTAZZOLUS Laurentii Fil.*  
*Sua erga Deum venerationis*  
*Erga Populum Gubernolensem amabilitatis*  
*Aram hanc in honorem S. LEONIS PP.*  
*Ære proprio ædificatam*  
*Sacellumque hoc in elegantio rem formam redactum*  
*Firmissimos atque constantes voluit esse testes*  
*Anno Domini MD. CXVI.*  
*Superis testantur ac inferis*  
*Parietes cum dicant .*  
*Sub Ill. , ac M. R. D.*  
*D. Hieronymo Philippio Philosophiæ Doct.*  
*Ecclesiæq; hujus Archipresbytero*  
*Eximie Virtutis Conservatore .*



## Sulla Volta del Coro , intorno l'orlo della Facciata .

*Gonziacos clypeo protege Principes*  
*Clementesque Duces , Procereſque tuo .*

Au-



## AUTENTICO DELLA RELIQUIA DI SAN LEONE.

*Romagnolus Romagnoli Sac. Theol. Doct. Fur.  
Conf. Colleg., Canonicus Pœnitentiarius  
Cathedralis Mantua, & in ejusdem Urbis  
Episcopatu, in Spiritualibus, & Tempora-  
libus Vicarius Generalis.*



Niverfis, & fingulis præfentes noftras Litteras vifuris, fidem indubiam facimus, qualiter, hodiè per Dominos Nicolaum Dalla-Bona, & Jacobum Marini, uti Regentes Spect. Communitatis Gubernuli, Mantuanæ Diœceſis, fuerit nobis exhibita quædam parva Arcula oblonga ex Ebano conſtructa, cum Chrifallo lucido in parte anteriori, partim inaurata, & pretioſis Lapidibus inſertis, cum Cruce quoque Chrifallina in parte ſuperiori Argento deaurato colligata, & cum Sac. Reliquia intus ex Offe Sancti LEONIS Papæ benè clauſa, ab immemorabili adſervata in quadam Feneftrilla in Muro, à tergo Altaris Majoris Eccleſiæ Parochialis dicti Loci quæ ad publicam Fidelium venerationem ne dum exponi in eadem Eccleſia, verumètiam deferri ſolet in Proceſſione publica, ſingulis Annis fieri ſolita die undecima Aprilis ab ipſa Eccleſia ad Oratorium publicum ſub titulo ejusdem Sancti LEONIS, parum diſtans, ſuper Aggere Fluminis Mintii; cujus Sac. Reliquiæ quamvis deſint Litteræ Authenticæ, ut dicti Regentes aſſeruerunt, attamen ex antiqua illius traditione, & ex quadam Liberculo impreſſo, & compoſito ab ol. D. Gabriele Bertazzoli eximio Architec- ta, & Donatore prædictæ Sac. Reliquiæ, Typis edit. Mantuæ, apud Fratres Ofanna Anno 1614., deſcribente Vitam dicti Sancti LEONIS PP.; nec non ex Historia Eccleſiaſtica Mantuæ, Auctora Fr. Hippolito Doneſmundi part. 2. lib. 10. fol. 506., apud dictos Ofanna Anno 1616., habetur ſufficiens illius moralis certitudo, præterquàm quod  
feicè

ferè in omnibus Sacris dictæ Ecclesiæ Visitationibus, ac signantèr, & fusius in illa ol. DD. Episcopi Fra-Massæi Vitali diei 25. Julii 1647. , legitur illius indubitata approbatio : Ideoque instantibus dictis Dominis Regentibus, ad majorem Omnipotentis DEI, & dicti S. LEONIS PP. gloriam, & honorem, & ad Fidelium devotionem augendam, fuit memorata alcula, ea qua decet reverentia, aperta, ad effectum extrahendi, prout extraximus dictam Sacram Reliquiam, quæ fuit per Nos immediatè reposita in alio decentiori Reliquiario ad hunc effectum constructo in Theca ex Argento affabrè elaborato, cum Crystallo in parte anteriori, quod fuit in parte posteriori clausum, & filo serico crocei coloris, Sigillo nostro parvo cum stemate, Cera Hispanica rubra munitum, illudque cum dicta Sac. Reliquia intus relaxavimus prædictis D.D. Regentibus, debita veneratione acceptantibus, & gratias agentibus, cum eadem semper facultate dictam Sac. Reliquiam in prædicta Ecclesia, ad publicam Fidelium venerationem exponendi, & in Processione prædicta deferendi, juxta antiquam, & laudabilem consuetudinem ejusdem Loci. In quorum fidem has præfentes Litteras manu nostra subscriptas, nostrosq; Sigillo munitas, per infra scriptum Cancellarium expediri jussimus.

Dat. Mantuæ ex Episcopali Palatio die 7. Septembris 1714.

**R. Romagnolis Vic. Gen.**

*Domitius Zampolus Cancell. Gen. Episc.*

Die 4. Novembris

1725.

Instrumentum Translationis Reliquiæ  
Sancti LEONIS Papæ ad Altare re-  
cens sui honori dicatum.

*Joannes Baptista Oliani Not. rog.*

# Instrumentum Translationis Reliquiæ Sancti LEONIS Papæ ad Altare recens sui honori dicatum .

*In Cbristi Nomine Amen, Anno ab ejusdem Nativitate Millesimo septingentesimo, & vigesimo quinto, Indictione tertia, Regnante Invictissimo DD. Carolo Sexto Austriaco, Romanorum Rege, & Imperatore electo, semperq; Augusto, die verò Dominico quarta Mensis Novembris in Sacristia veteri Ecclesiæ Parochialis Gubernuli, sub Titulo Sanctorum Erasmi, & Augustini. Presentibus Illustrissimo Domino Comite Francisco Filio olim Illustrissimi Domini Comitis Joannis Baptistæ Picchi, jurante de cognitione, &c., ac Domino Doctore Physico Leopoldo Filio Domini Joannis Penazzi, nec non & Domino Vice-Capitano Bartholomæo Filio Domini Joannis Antonii Chiavelli Testibus omnibus Mantuanis, & habitatoribus Gubernuli notis, & idoneis, &c., & ad infrascripta specialiter vocatis, rogatis, & adhibitis.*



Vendo il Santo Pontefice LEONE Magno, circa gli Anni del Signore 454. colla sua eloquenza disarmato il furioso Attila Re degli Unni, che si aveva ideato di signoreggiare con tirannico impero tutta l' Italia, in quel Luogo appunto, ove allora il Mincio metteva la sua foce nel Pò, e dove adesso è situato un Oratorio, eretto per memoria di sì gran Fatto, dalla liberalità di F. Francesco Gonzaga, fu Vescovo di Mantova, poco distante dal Castello di Governolo; Quindi è, che in una Festa di Precetto, più vicina alla Festa di detto SANTO, si celebra l' Anniversario, per eternarne ancora ne' Posterì la gratitudine, con una solenne Processione, istituita dalla pietà del fu Signor Gabrielle Bertazzoli circa l' Anno 1614., nella quale il Sig. Arciprete del Luogo, col suo Clero, tra i suoni di musicali Strumenti, di Trombe, e di Tamburri, dopo aver celebrata la Messa solenne, accompagnato dalle due numerose Confraternite del SS. SAGRAMENTO, e del SS. Rosario, scortate da una buona parte della Milizia Mantovana, divisa in due Corpi, leva la Reliquia di detto SANTO, dono prezioso del suddetto Signor Bertazzoli a que-

questa Spettabile Comunità, e la porta dalla Parrocchia fino al Borgo di Governolo, e quindi fino all'Oratorio del SANTO.

Ora nell'Anno corrente 1725. per metter in maggior venerazione a' Popoli un Tesoro di tanta stima, volle la detta Spettabile Comunità, essendo Reggenti li Signori Niccola Dalla-Bona, ed Ajutante Jacopo Marini, e Massaro il Signor Bernardino Benedini, che si fabbricasse a sue spese nella Chiesa Parrocchiale, sotto il Titolo del SANTO un Altare, al quale, in occasione della passata non ordinaria escrescenza dell'Acque, che furono benedette con detta Reliquia, portata in Processione sull'Argine del Mincio, fu fatta oggi 4. Novembre Anno suddetto la solenne Traslazione della medesima dal Signor Arciprete Don Francesco Saverio Volpi dall'Altare Maggiore, ov' era posta, e dove finora è stata rinchiusa, e suggellata in una Cassetta d'Ebano, di lunghezza d'un palmo in circa, e di larghezza onzie tre, con quattro piedi, e varj Arabeschi dorati, con sopravi una Croce di Cristallo di Monte, tutta d'un pezzo, e davanti un altro Cristallo trasparente, e due picciole Pietre turchine laterali, credute *Lapis Lazuli*. Questa Cassetta colla Reliquia, essendo allora Reggenti il fu Signor Silvio Chiavelli, ed il Signor Andrea Bottesini sin dalli 7. Novembre 1722., fu consegnata al detto Sig. Arciprete, a fine fosse da lui portata a Mantova, per essere riconosciuta per via d'opportuno Rogito nella Cancelleria Vescovale, e riposta, come fu, in una Custodia d'Argento, a guisa d'Ostensorio, senza raggi, fatta d'ordine di Sua Ecc. il Signor Presidente del Senato Arciducale di Mantova Gianfrancesco Pullicani, che non ha mai lasciato in veruna occasione di contraddistinguersi colla pietà verso la Santa Reliquia, e dal Reverendissimo Monsignor Romagnolo Romagnoli Vicario Generale, Canonico Penitenziere, ed Avvocato Colleggiato, suggellata di Cera rossa sopra un Cordoncino di Seta in terzo, di color giallo, coll'impressione della di lui Arma. Riportata poscia dallo stesso Signor Arciprete in questo modo da Mantova, e fatta la solita Processione li 9. di Aprile, e la Traslazione accennata, coll'intervenimento nell'una, e nell'altra dell'Illustrissimo Signor Avvocato Gioseffo Scanavini Governatore, de' Signori Reggen-

ri con Torce accese, ed altre Persone in buon numero colli loro Lumi, fu collocata sotto l'Icona del SANTO, rappresentante l'incontro di Lui con Attila, qual fu già levata dall'Altare Maggiore, che di presente vedesi formato alla Romana, e posta a formare il nuovo, con tutt' i Marmi, che l'adornavano, in una Cassetta di Legno, fatta in modo di Croce, staccata al di fuori, e di dentro coperta di Carta dorata, nel suo ripostiglio tutto pure di Marmo, coperto d'Ormesino Cremesi, e nella facciata anteriore, d'un bel Cristallo della stessa larghezza del ripostiglio, con una Lamina di Ferro davanti, lavorata a fogliami, con buon Disegno, nel quale è dipinto un Triregno Papale, con questa Iscrizione, sopra una Fascia cadente dal detto Triregno: *Sancti LEONIS Pontificis Optimi Maximi*. Dalla parte di dietro all'Altare, ov' è la Sagrestia, vien chiuso il nicchio con un Portello ferrato, ed assicurato a quattro Chiavi, la prima delle quali segnata numero 1. sta presso il Signor Governatore del Luogo, l'altra numero 2. presso il Massaro del Comune, quella numero 3. presso la Compagnia del SS. SAGRAMENTO, e la quarta numero 4. presso il Signor Arciprete.

*Quae retroscripta omnia fuerunt per me iufrafcriptum Notarium rogatum, scripta ad honorem, & gloriam DEI, & ad Posterum memoriam, &c.*

I.	B.
O.	N.

*Ego Joannes Baptista ol. Domini Joseph Oliani Filius, Civis Mantuae, publicusq; Imperiali Auctoritate Notarius Collegiatus, de praedictis praesens fui, & rogatus scribere, scripsi; ideoq; solita Auctoritate uea, me subscripsi, &c.*

**I L F I N E .**